

i nobili radunati in assemblea sulla spiaggia di Malamocco lo elessero nel 764; distinto per nascita cittadino eracleano, ma assai più per prudenza e saggezza, e per mente pronta e perspicace. Sedè le discordie che ancor bollivano tra quelli d'Eraclea e quelli d'Equilio, con tregua. Dalle incursioni degl'italiani (come allora i veneziani chiamavano in generale tutti gli abitatori della terraferma), seppe difendere le Lagune. Sostenne i diritti di Giovanni patriarca di Grado, alla cui giurisdizione pe' maneggi di quello d'Aquileia Sgualdo eransi sottratti i vescovi suffraganei dell'Istria, con inviare a Roma al Papa Adriano I, nel 772, come leggo in tale anno, n. 5, nel Rinaldi, quali ambasciatori lo stesso Giovanni, Magno prete, e Costantino tribuno, supplicandolo a frenare Sigualdo, che aiutato da Desiderio re de' longobardi, gravi danni e violenze reca va alla chiesa gradese; ed ottennero pontificie lettere di consolazione pel patriarca di Grado, e di rimproveri per quello d'Aquileia. Inoltre il Papa scrisse a' vescovi dell'Istria, ricordando loro come ne' patti generali tra' greci, i longobardi ed i franchi, l'Istria era stata riconosciuta come soggetta al patriarcato gradese. Narra di più il Rinaldi, che i legati veneti pregarono Adriano I di dare un vescovo diverso da quello di Malamocco, a Rialto dove i cittadini dimoravano con maggior frequenza e aumento, e gli esaudivi; nominando poi il sinodo di Malamocco Obelerio per vescovo, figlio d'Eneangelo tribuno di Malamocco. Dice l'ab. Cappelletti che nel 775 o nel 776 avvenne la fondazione della sede vescovile di Venezia, la cui residenza fu stabilita in Olivolo ossia Castello, una dell'isole Realtine, donde venne a' suoi pastori il titolo di vescovi d'Olivolo e poi di Castello, poscia patriarchi di Venezia: tutto narreò nel § XXI. Frattanto vessato Adriano I dall'ingrato Desiderio re de' longobardi, ricorso all'aiuto di Carlo Magno re de' franchi di lui nemico, avendone ripudia-

ta la figlia, calò in Italia con poderoso esercito: vinse Desiderio, l'imprigionò e diè fine al regno longobardico di cui s'impadronì. Pare che i veneziani spontaneamente accorressero a recar vetto vaglie colle loro barche all'esercito franco, nell'assedio di Pavia ov'erasi chiuso Desiderio. Carlo Magno confermò al principato temporale della s. Sede le donazioni fatte da suo padre Pipino re de' franchi. Leggo in Anastasio Bibliotecario, *De Vitis Rom. Pontificum*, t. 1, p. 250, che Carlo Magno donò pure alla Chiesa Romana, *Provincias Venetiarum et Histriam*. Riporta altrettanto il Borgia, *Breve istoria del dominio temporale della Sede Apostolica*, p. 283, riproducendo il testo del diploma Carolino, e soggiunge. Il solo confine delle Venezie e dell'Istria in questa descrizione *per fines* è alquanto oscuro per conto dell'Istria, nella quale possedeva *patrimoni* la Chiesa Romana innanzi s. Gregorio I. Che l'*Esarcato di Ravenna* (in parte datosi spontaneamente a' Papi e in parte donato dal re Pipino, indi confermato da Carlo Magno) confinasse da un lato colle Venezie ben si comprende, ma non fu chiarito ancora come potesse aver per confine anche l'Istria. Se Carlo per estremo confine da quella parte del dono fatto alla Chiesa da Pipino nominò l'Istria, ebbe buon fondamento di porvela. A dimostrarlo basti il ricordare il patrimonio che la s. Sede possedeva nell'Istria, raccomandato da s. Gregorio I coll' *Epist.* 49, lib. 4, *Epist.* 9, lib. 10, ad un notaro per amministrarlo, e nel possesso del quale continuava a' tempi di Carlo, come si trae dalla lettera che nel 778 Adriano I gl'indirizzò per narrargli un grave sconcio accaduto in persona di Maurizio vescovo dell'Istria, destinato dal Papa a raccogliere le pensioni di quel patrimonio, pubblicato dal Borgia. Se si dovesse stare all'antico sistema dell'Istria, non si saprebbe combinare il suo confine coll'Esarcato, essendo incontrastabile che niuna delle sue ter-